

La Repubblica 1 Ottobre 2010

Quattro avvisi per la bomba di Reggio **"Reazione dei clan alla revoca di un pm"**

REGGIO CALABRIA —La bomba fatta esplodere il 3 gennaio scorso davanti al portone della Procura generale di Reggio Calabria potrebbe essere stato un messaggio dei Serraino. Il clan della 'ndrangheta non avrebbe gradito la revoca di un fascicolo ad uno dei magistrati dell'ufficio, Francesco Neri, che stava rappresentando l'accusa in un processo per omicidio in cui erano imputati due rapinatori vicini alla cosca. L'ipotesi è contenuta nel fascicolo della procura di Catanzaro, che sta indagando una decina di persone affiliate ai "boss della montagna". Quattro di queste sono finite in carcere ieri, nell'ambito di un'inchiesta parallela della Dda di Reggio Calabria, che ha chiuso il cerchio attorno a 22 tra capi e picciotti della stessa famiglia mafiosa. Secondo l'indagine ad organizzare ed eseguire il raid dimostrativo contro la Procura generale potrebbero essere stati Antonino Barbaro, Felice Lavena, Ivan Valentino Nava e Nicola Pitali, tutti tra i 24 e 31 anni. Diversi gli indizi che fanno pensare ad un coinvolgimento del gruppo dei Serraino. Ad uno di loro è stato sequestrato lo scooter Honda Sh 300, dello stesso colore e modello di quello utilizzato dalle due persone che piazzarono la bomba, ripreso dalle telecamere di sicurezza. C'è poi un'intercettazione in cui uno degli affiliati spiega come si costruisce una bomba con una bombola di gas, del tutto simile a quella fatta esplodere a gennaio. A questo va aggiunta la contiguità al clan dei due rapinatori sotto processo - poi conclusosi con cinque ergastoli - per l'omicidio della guardia giurata Luigi Rende, avvenuto il primo agosto 2007 nel corso di un tentativo di rapina. Neri fu sostituito dal procuratore generale Salvatore Landro perché il difensore di uno degli imputati per l'omicidio era anche il suo legale. Circostanza che ha pesato sul trasferimento di Neri ad altra sede (oggi è consigliere della Corte d'appello di Roma), deciso nei mesi scorsi dal Csm. Per il momento procuratore di Catanzaro Enzo Lombardo parla «di semplici indizi» e di «una tra le ipotesi». Neri respinge ogni sospetto: «Mi ritengo assolutamente incolpevole. Sono stato io a concordare con Di Landro la mia sostituzione nel processo per l'omicidio Rende per il fatto che il difensore di uno degli imputati era anche un mio legale». L'operazione di ieri, firmata dal procuratore Giuseppe Pignatone e dai pm Giuseppe Lombardo e Marco Colamonaci, ha fatto luce anche sull'incendio all'auto del giornalista Antonino Monteleone: «Quello — dicono due mafiosi consono ironico in una intercettazione — scrive articoli brutti contro le persone. Come Saviano».

Giuseppe Baldessaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS